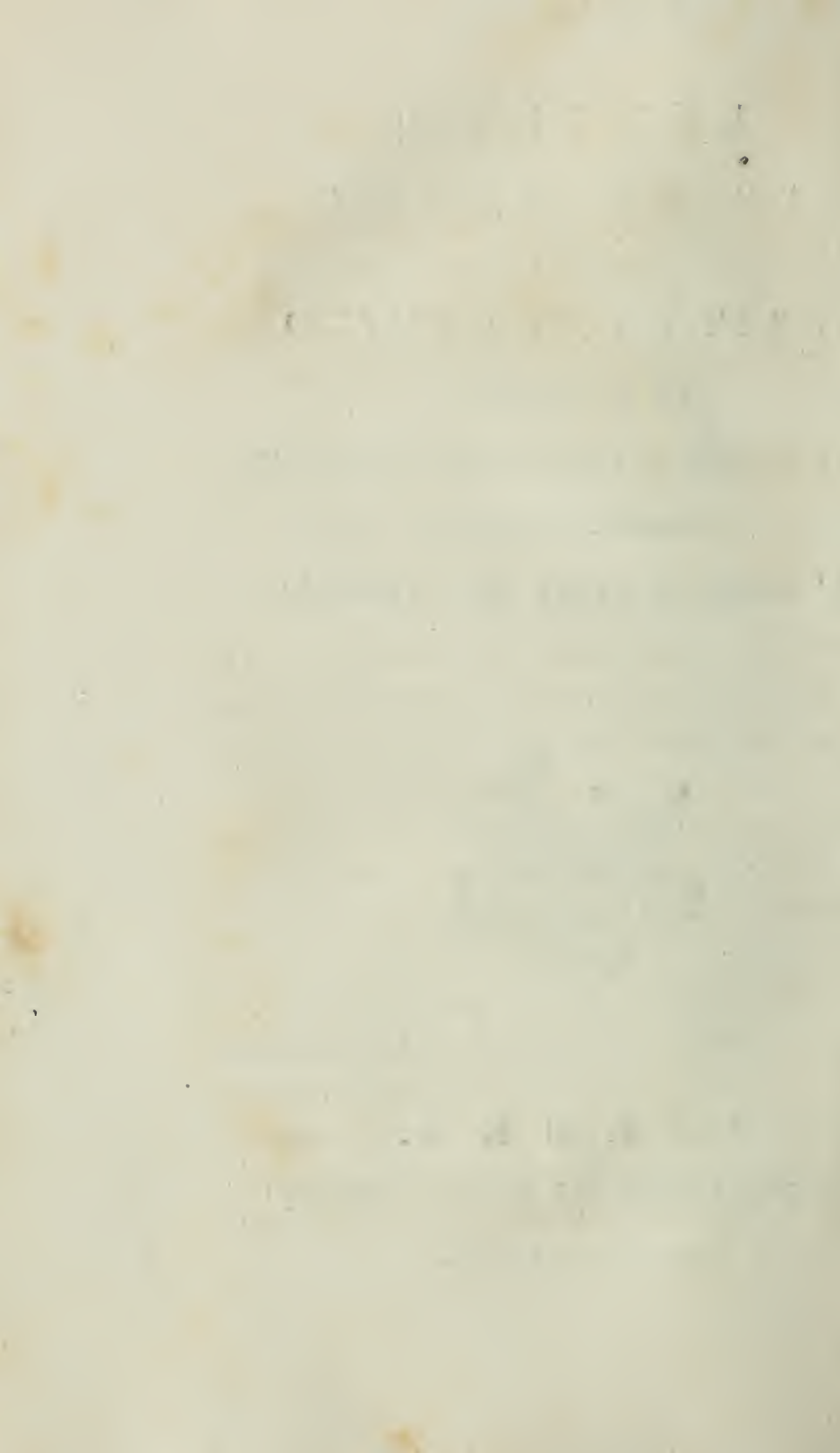
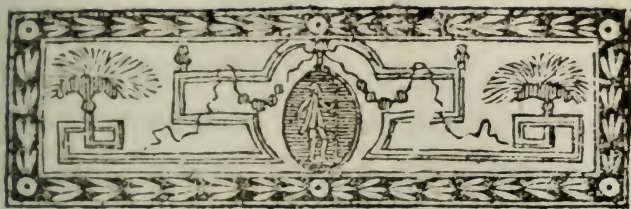
LETTERA
AD UN AMICO
OSSIA
SCRITTO POLEMICO
IN RISPOSTA
ALLE OSSERVAZIONI SOPRA L'ORIGINE
ULTIMAMENTE ATTRIBUITA
ALL' ANFITEATRO DI VERONA.

VERONA.
PER GLI EREDI DI MARCO MORONI
MDCCLXXXVI.

HO lette, mio caro AMICO, ed ho giustamente ammirate le Osservazioni del Nob. Sig. Benedetto del Bene. Compongono un' argutissima confutazione del mio Ragionamento, ornata delle grazie d' uno stil colto, e tessuta con molta arte di sottil raziocinio. Che se alle opposizioni di un sì prestante Avversario io mal grado la difficoltà, che pur s' incontra grandissima nel ribattere le ragioni di un confutamento, contrapponessi alcuna non incompatibil risposta, m' accordereste voi l' inferirne favorevole conseguenza per la mia

causa? Vuo' accingermi al tentativo; e, poichè me ne chiedete il parere, vuo' esporvene in questa lettera sotto forma di dialogo le mie riprove. Si tratta di stabilire, se resti luogo a qualche probabilità nella congettura da me dedotta sull' origine del nostro Anfiteatro; ovvero se si debba ammettere la proposizione contraria, che ne qualifica incompetente ogni prova, e ne esclude assolutamente la presunzione. Voi già lettore dell' uno, e dell' altro scritto, e però appieno istrutto della controversia siete invitato a voler esser giudice della gara accademica. L' onore a me fatto dal Dotto Autore delle Osservazioni nel confutar lui spontaneo la mia opinione, vuol bene accordarmi il diritto di contraddire alla sua. Convinto io del suo ingegno, ma fermo ciò non pertanto nel parer mio, discendo nell' Arena a combattere contro di esso a favore de' benemeriti Tredicesimani.

Lo Scrittore delle Osservazioni, e che qui chiameremo l' Osservatore, incomincia a dire così - (Osservazioni pag. 5.),

Sull' origine dell' Anfiteatro di Verona voi avete poco fa indicato un ingegnoso complesso di nuove tracce.

A cui io, che sono l' Autore del Ragionamento, o se si voglia della questione, rispondo. Signore, opera che sia ingegnosa non è da me: ho esposta unicamente la comparazione d' alcuni testi, dall' accordo de' quali mi è sembrato risultarne non più ch' una probabile congettura.

Osservatore. (pag. 5.) *E' sempre pregevolissima ogni nuova scoperta, benchè sulle prime non guidi a toccare felicemente la meta.*

Autore. Io vi supplico, Signore, di palesarmi per qual motivo sia detta una pregevole scoperta quella, che non guida a toccare la meta.

Osserv. (pag. 5.) *Sgombrata una volta, e additata la via, posson altri seguir a batterla e più speditamente, e tal volta con più certo esito.*

Aut. Confesso la mia difficoltà nel comprendere come giovi battere più speditamente una via, che non guidando alla meta, pare per conseguenza che non

possa mai esser battuta con certo esito . Sarei bramoso di sapere, o Signore, a qual termine vogliate voi riferire con sì fatto preambolo; e qual sarà in fine la conclusione delle vostre Osservazioni sul mio ragionamento.

OSSER. (pag. 34.) *Che nè ad un ordine di Vitellio, nè all' anno del suo breve impero, nè all' opera de' Tredicesimani può attribuirsi l' origine dell' Anfiteatro di Verona.*

AUT. In tal modo non è certo nè ristretta, nè equivoca la vostra opposizione. Voi dunque sostenete l' assoluta impossibilità della mia congettura. Io per dovervi obbligazione dell' esser tratto d' errore, farò ogni mio studio di ben esaminare le vostre obbiezioni: e ad ogni modo mi sarà poi gloria l' aver gareggiato con voi.

OSSER. (pag. 5.) *Ciò non è per altro motivo, fuorchè per amor solo del vero.*

AUT. Noi dunque sarem rivali in amore: lusingano le attrattive del vero anche l' animo mio. Decidano però le ragioni del destin d' ambi noi.

OSSER. (pag. 8.) *Le ragioni io le andrò raccogliendo dal vostro Ragionamento*

critico, ed esaminatele partitamente, esporrò poi quelle, che mi sembrano allo stesso assunto contrarie. E per la prima (pag. 9.) *siami lecito il dire, che alle vostre ricerche* (colle quali alla pag. e x. e xii. del vostro ragionamento volete fissare il posto in Verona per un Anfiteatro), *risponde Tacito negativamente, allorchè facendo menzione delle fabbriche di minor conto, nelle quali fu impiegata la legion Terzadecima..... del nostro Anfiteatro, che molto più meritava, non fa alcun cenno.*

Aut. Questo impareggiabile Scrittore non negativamente, ma affermativamente qui a voi, Signore, risponde; ch'ei lascia [1] *ad altri l'intridere a voglia loro le carte colle lodi de' fondamenti, e sopraccolonnj d' anfiteatro, che siasi eretto da Principe: esigendo il decoro della Repubblica, ch' ei scriva soltanto dei più gran fatti, lasciandone il parlar di questi a' giornali.* Po-

(1) Cui libeat laudandis fundamentis, & trabibus, queis molem amphytheatri .... Cæsar adstruxerat, volumina implere: cum ex dignitate Populi Romani repertum sit, res illustres annalibus, talia diurnis Urbis actis mandare. Tac. ann. lib. xiii.

trebbe ei dirne di più? e spiegare in più aperto modo la sua contrarietà ad occuparsi di così fatti argomenti? Conseguente indi sempre a tal suo principio ei non dà luogo ne' suoi racconti a notizie, che non siano assolutamente importanti al suo primario soggetto: istorico, oratore, e politico la concisione, la gravità, l'elevatezza formano il di lui proprio carattere; energico, e sommamente raccolto ei svolge gli artifizj degli animi, dipinge i vizj degli uomini, e la rara virtù, ma punto ei non s' arresta intorno materie, da cui trar non possa precetti di sublime politica. Accennò, è vero, ad altri luoghi altre fabbriche, e fe pur anche menzione delle feste di Valente, e Cecina, ma la presenza del Principe ve lo determinò, avendo avuto a dimostrare eziandio l' ardor sfrenato di lui per tai pomposi spettacoli: in quella guisa ch' ei certo ommesso d' indicar non avrebbe in più aperta maniera anche l' anfiteatro nostro, qualor vi fosse comparso spettator di una festa l' Imperatore. Ma solo immaginata tal fabbrica ad occupazione delle coorti, che il dif-

fidente Vitellio separava dall' altre ; non dovette l' Istorico in conseguenza del suo severo carattere farne cenno più chiaro : d' altronde già essendo , com' egli stesso n' ha espresso , troppo lieve argomento per la sua storia, ed opera non assai rilevante a quei giorni un anfiteatro.

Osser. (pag. 9.) Opera non era assai rilevante ? *Un vivo portento del gusto Romano, superbo avanzo dell' antica magnificenza*, (pag. 25.) *come voi dite con pomposa, ma verace facondia ?*

Aut. Non negherò , Signor, l' aver detto , che l' avanzo che noi conserviamo tuttora di simil fabbrica non sia un vivo indizio dell' antica e stupenda magnificenza : il frequente esercizio che si aveva in sì fatti lavori ne' regni de' Cesari portò a sì alto segno il gusto di tali costruzioni , che quanto se ne conserva al dì d' oggi serba impressi i caratteri di uno splendido e ben inteso artifizio : ma io sostengo altresì che quanto sorprendenti per noi, che ne perdemmo già l' arte, sono i residui di quelle grandiose intraprese, altrettanto meno ammirabili es-

ser doveano pei tempi, ne' quali erano esse frequenti, e si può dire comuni. Il genio che le Romane colonie hanno diffuso pel mondo dell' arti, e de' piaceri Romani avea resi gli anfiteatri, i teatri, i circhi, ed altri congeneri, ed uniformi recinti quasi universali nelle varie provincie dell' impero: poche erano, anche a detto del Lipsio, le città, e sino i borghi, che di tai fabbriche quali più grandi, e quali meno, e o d' una o d' altra materia decorati non fossero: e già di molti fra i tanti vive ancora sussistono testimonianze, oltre i moltissimi di cui le vicende de' secoli n' hanno sottratti a' nostri sguardi gl' indizj. Nelle provincie della Francia dette coll' antico nome la Gallia Narbonese so di avere vedute io medesimo le patenti rovine di più anfiteatri non rammentati mai dall' istoria. E già sappiamo che circhi anfiteatri e stadj non erano singolari nella Spagna, nell' Illiria, nell' Egitto, e per fin nella Grecia, la più ritrosa d' ogni nazione in adottar gli usi Romani; mentre de' sparsi edifizj cotan-

tì poco o nulla è fatta memoria dai latini Scrittori; nessun de' quali, ch' io sappia, è che ricordi nemmeno l' anfiteatro d'Italica, e l'altro vastissimo di Tarracona, capace al computo fattone sugli avanzati residui di contenere ben presso a cento mila persone. Ma per dir dell'Italia noi non sapremmo, che un amplo anfiteatro fosse stato in Fidene, se la strage di cinquanta mila uomini sfragellati sotto le sue rovine presentato non avesse allo Storico simil funesto motivo di ricordarlo: si dica lo stesso dell' anfiteatro bellissimo di Piacenza, nemmen del quale contezza alcuna ne avremmo, se non si fosse combinato il suo incendio nella catastrofe di un descritto combattimento. Dal che si comprende che richiedevasi nulla meno di un' intima relazione co' più grandi avvenimenti, acciò dal più grave e conciso degli Scrittori venissero fatte degne d' istoria codeste fabbriche, che non avevano il pregio di rarità ne' suoi giorni. In pari modo che anche al dì d'oggi puossi comporre una diligente e ben ordinata istoria d' Italia senza

però far menzione nè del teatro di Vicenza, nè di quello di Parma, comunque sì altamente distinti fra i tanti numerosi teatri de' moderni tempi.

OSSER. (pag. 10.) *Non era egli più verisimile che per la fabbrica di un magnifico anfiteatro fosse allor trascelta Cremona? essa che per molti abitatori, comodità di fiumi, grassezza, e parentadi del paese crebbe e fiorì? Ma ciò, che a circostanze anche pari dovea far cadere la scelta sopra Cremona, era la prossimità, e poi ancor la presenza di Vitellio in quel torno di tempo, sicchè poteva egli e vedere in persona, e disporre sulla scelta del luogo, sull' idea della fabbrica; laddove tal opportunità, tali eccitamenti egli allor non ebbe relativamente a Verona.*

AUT. Cremona era a que' giorni una fiorente città; e Verona stante la sua situazione era di più necessaria piazza di guarnigione, e posto di gelosa importanza: quindi gli edifizj inservienti a pubblico trattenimento convenivano maggiormente che ad altre a piazza militare, che per ogni ragion di politica dovea occu-

pare in quel secol guerriero la providenza sovrana. La presenza poi di Vitellio in Cremona fu passaggera e brevissima; ed all' incontro in Verona stabili erano quegli avvantaggi, per cui er' essa *tanto possente di forze*, che d' averla tolta a Vitellio *se ne gloriaro i Flaviani qual d' un' impresa di gran profitto, ed onore*. Che se Cremona anche per detto di Tacito ricca era di popolazione e per fiume, e per fertilità di terreno, Verona situata fra monti per di più aveva ciò, che mancava a Cremona, lapicidine e marmi opportuni all' innalzamento d' un anfiteatro; cosa per sè sola bastante ad accordarle per simil oggetto la preferenza sull' altra. Nè crederem necessario, che l' Imperatore dettando l' ordine di così impiegare le coorti de' Tredicesimani si portasse egli stesso sul luogo a disegnarne, o ad idearne, come qui si vuole, la fabbrica: io non sarò di questa opinione, nè farò più parole a ribatterla. Dirò bensì che vero anfiteatro non poteva in que' brevi giorni essere eretto in Cremona, ed oltre le molte già addotte ne apporterò nuova ragione non

allegata nel mio Ragionamento, della quale poi mi riservo più estesamente a parlare in altra parte del nostro dialogo; bastandomi per or l'accennare che anfiteatro di legno non si dovea costruire dopo un editto del Senato che molto prima ne avea bandito il divieto. Però io penso che le difficoltà già incontrate nell' eseguire in gran fretta gli steccati pe' giuochi, onde si voleva regalare Vitellio, combinandosi eziandio l' occasione d' impiegare i Tredicesimani, che si vollero trattenere, abbiano promosso il pensiero di piantare un cotal stabile fabbricato in questa nostra parte d' Italia; al che per gli addotti motivi venne trascelta Verona. E certo d' altronde si mostra che di tant' opra non serbano i Cremonesi memoria, o vestigio alcuno, quando in vece sussiste appo noi.

OSSER. (pag. 12.) *Il non esservi al dì d' oggi reliquia d' anfiteatro ne' luoghi ove al dir di Tacito furono impiegati i Tredicesimani in cotali fabbriche non toglie punto alla veracità della sua storia, o all' industria de' Legionarj.*

Aut. Dirò, se mi permettete, che questo punto non riguarda la veracità della Storia di Tacito, della qual cosa non ho mai fatto parola, ma bensì la severità del carattere dello Storico, avendo sol detto *che la sola costruzione di alcuni steccati non doveva esser cosa di tal momento, che da un parco espositore quale si è Tacito meritasse la distinzione d' essere particolarmente notata*. Quanto poi all' industria de' Legionarj vi prego a dirmi ciò che dir si voglia con questo.

Osser. (pag. 12.) *Che nè lo Scrittore o i soldati in ciò potrebbero perdere verun credito quand' anche nè in Verona, nè in Italia, nè in tutta Europa rimanesse vestigio d' anfiteatro*.

Aut. Io, Signore, ne converrò con voi tanto fermamente, quanto egli è vero, che in tutto il mio scritto non è fatta parola alcuna del credito, che potessero perdere o lo Scrittore, o i soldati a proposito di vestigi *d' anfiteatri non rimasti per l' Europa*.

Osser. (pag. 12.) *Nè per converso la esistenza del solo anfiteatro Veronese in que-*

sta parte d' Italia è cosa la qual punto giovi a persuadere, ch' esso lavoro sia di quel tempo. Questo è chiaro da sè.

AUT. Che la sola esistenza dell' anfiteatro Veronese non basti a persuadere di questo, è cosa vera; e quindi chiara da sè. Ma se si aggiunga ancor questa di un anfiteatro qui soltanto esistente, all' altre moltissime prove già da me addotte, combinerà per la sua parte essa pure a contessere la verisimiglianza della congettura.

OSSER. (pag. 12.) *Esista sola quanto si voglia in queste contrade la nostra Arena; essa non è in Cremona, o in Bologna . . . . . .*

AUT. Siamo d' accordo.

OSSER. (ibid.) *Essa non ha alcuno degli altri segnali assegnati da Tacito agli anfiteatri da lui mentovati; e come potrà dirsi ch' essa lavoro sia di quel tempo?*

AUT. Si potrà dire ogni qual volta s' intessa il discorso coll' ordine da me esposto. La dimostrazione d' un fatto col mezzo della congettura si sa, che è dedotta in primo luogo dal metodo, onde

ne vengono espresse le prove; e quando un tal metodo si confonda, o si attacchi unicamente da un lato, o se ne ommetta una riflessione essenziale, cade col ragionamento ogni prova: ed io qui usando della libertà cui acconsente la disputa da voi contro me volontariamente promossa, oso pregarvi a voler dichiarare cosa s' intenda da voi con quella indicazione, con cui alla pagina 7. voi prima di dar principio alle vostre obbiezioni, e mentre allegate i passi di Tacito, soggiungete: *e col susseguente racconto*. A che si riferisce, io vi prego, tal susseguente racconto?

Osser. (pag. 7.) *A ciò che ricorda poi Tacito in altro luogo, che i Cremonesi hanno schernito (come sono insolenti i plebei delle città) i Tredicesimani lasciativi a fabbricare l' anfiteatro*.

Aut. Perdonate, ma io ho fatta una differenza nella mia traduzione, alquanto riflessibile nel caso presente: il mio testo non dice *lasciativi*, ma *lasciati*; nel che solo mi pregio d' essere stato maggiormente inerente, che non lo fu il

Davanzati, all' originale ; in cui non è altrimenti segnata simile restrizione. La voce *relictos* può riferirsi generalmente all' Italia, o ad una sola provincia (*Italia*, ovvero *Gallia Citeriori* , o *Cispadana relictos*) ; laddove *ibi relictos* accordo io medesimo che in questo luogo rivolgerebbesi particolarmente a Cremona.

Osser. (pag. 14.) *Ma come mai gli anfiteatri comandati da Vitellio non poteano aver per oggetto le feste di Cecina e Valente ?*

Aut. Vuol dire, che quegli anfiteatri non poteano avere per solo, per unico oggetto cotali feste.

Osser. (pag. 14.) *Tacito chiaramente lo afferma col dir , che Vitellio la Tredicesima legione impiegò in fabbricare anfiteatri perchè Cecina e Valente voleano fare lo spettacolo degli Accoltellatori . Qual congettura può mai opporsi ad una sì limpida testimonianza ?*

Aut. Nessuna congettura neppur per mio avviso s' oppone a simile testimonianza : ed io medesimo ho creduto eziandio, che i Tredicesimi (non ho detto la

legion Tredicesima, che nemmen Tacito il dice) siano stati impiegati anche nella fabbricazione de' Circhi pei giuochi di que' due Capitani: e voi, Signore, convenite voi stesso, ch'io l' abbia detto alla pagina 15. delle vostre Osservazioni.

Osser. (pag 14.) *Per altro quanto al fine ch' ebbe Vitellio nel disperder le truppe, facile è poi l' osservare, che qualora una parte sola della legion Terzadecima avesse dovuto restare in Italia, non poteva essere oggetto d' alcun timore a fronte d' un esercito bensì corrotto dalla licenza, ma numeroso.*

Aut. In questo confesso di essere stato di tutt'altro parere: avrei creduto che ben quattro mila uomini d' una legione già nota per i suoi mali umori verso del Principe, capaci pur fossero a suscitare sedizioni e tumulti in mezzo ad un esercito; e tanto più se sia, qual voi dite, licenzioso e corrotto.

Osser. (pag. 14) *Ma non era necessario l' innalzamento d' un edifizio, ch' appo le coorti della legione permanenti in Italia equivalesse ai viaggi, ed alle lontane sta-*

zioni dell' altre nella Spagna, e in Pannonia; perchè appunto i lunghi viaggi, e le lontane stazioni dell' altre scemato avrebbero a proporzione il sospetto sulle permanenti.

AUT. Era necessario benissimo, se si rifletta, che tali coorti fur l'uniche trattenute in Italia fra tutte quelle delle legioni già sospette a Vitellio; e però benchè divise dall'altre, fu non irragionevol politica distrarle dall' ozio, ed occuparle siccome ei fece ai lavori.

OSSER. (pag. 15.) *Sembra a voi improprio che i soldati della legion Terzadecima dopo gli spettacoli di Cremona, e Bologna restassero oziosi in Italia?*

AUT. Io veramente non dissi, che sembrassemi improprio: bensì ho ragionato in supposizione che oziosi rimaner non dovessero, combinando i sospetti di Vitellio per essi colla loro destinazione agli anfiteatri, nel tempo che si occupavano gli altri in lunghi e lontani viaggi.

OSSER. (pag. 15.) *Fuor d' Italia troveremo quella legione non molto dopo.*

AUT. E dove?

OSSER. (pag. 15.) *Ne' suoi quartieri. Basti ora l' averlo accennato, non essendo ancor tempo di estendersi su questo particolare.*

AUT. Ma di questa legione non partiron d' Italia pe' quartieri di essa, che solo i Triarj: e sapete, che ho dimostrato qualmente fu poi raddoppiata, e creata Gemina.

OSSER. (pag. 16.) *Fu un mezzo proposto da voi per toglier l' obbietto che nasce dall' udir nominarsi in Pannonia la legion Tredicesima, e i quartieri di lei.*

AUT. Un tale proposto mezzo è stato dall' istoria dedotto, e fu coll' autorità, e su i documenti fondato di varj autori.

OSSER. (pag. 17.) *Intorno a questo mi riserbo a parlar altrove.*

AUT. E perchè non parlarne qui che pur n' è acconcio il proposito? Sta nell' esame di ciò che ho esposto a tal luogo il fondamento di quanto segue. Voi promettete di farlo altrove: noi lo vedremo. Andrebbe assai male, che non si facesse mai più.

Osser. (pag. 17.) *Passiamo a dir della guerra mossa in Italia a Vitellio da Vespasiano ..... dove non potea dirsi, che le coorti della legion Tredicesima abbian dato esse primiere l' esempio del sottomettersi, dopo aver detto poc' anzi, che la Tredicesima (cioè una parte di quella legione, come voi stimate) e la Settima Galbiana s' erano già date a' Vespasiano in Pannonia.*

Aut. Io, Signore, sostengo, che le coorti Tredicesimane sono esse state primiere a dare in Italia l'esempio della volontaria sommissione d' un' armata città a Vespasiano.

Osser. (pag. 18.) *Alle pretese coorti de' Tredicesimani dimoranti in Verona non poteva però applicarsi quello che dice Tacito " exemplo partes juvere,, parlando egli non del presidio militare, ma degli abitanti di Verona " in Veronensibus, (non già in militibus) pretium fuit,,.*

Aut. Il detto *in Veronensibus* potrà riferirsi alla sotto intelligenza *militibus* ovvero *agris*, o *castris*; ma certamente poste le cose d' allora, e lo stato di guer-

ra non mai a *civibus*. *Exercitus* (1), *finibus provinciarum discernebantur*. Distinguevanli le provincie, ov' eran posti alle frontiere. Così il Davanzati.

Osser. (pag. 18.) *Le intelligenze con socie coorti d' una stessa legione non credonsi necessarie per intender il quasi repentino passaggio degli eserciti d' Alessandria, di Giudea, di Soria, d' Illiria, di Mesia, di Pannonia al partito di Vespasiano, e parimenti di tutte le Romane provincie marittime sino all' Acaja, e di tutta terra ferma dentro al Ponto, e all' Armenia*.

Aut. Se l' onor, che voi primo mi feste nel volermi riconvenire d' errore, ora a me acconsente l' opporre a qualche vostra asserzione, dirò a questo luogo, o Signore, che certo un qualche abbaglio è qui incorso a farvi illusione; mentre se di gran lunga io non erro, da me non è fatta menzione di veruna necessaria intelligenza nè cogli eserciti d' Alessandria, nè con quei di Giudea, o di

a 4

(1) Tacitus hist. lib. 1.

Soria, o d' Illiria, o di Mesia, e nemmeno colle provincie dell'Acaja, del Ponto, e d' Armenia, che da me non vennero neppur d'un cenno adombrate. Mi ho dedotto unicamente coll' esame della storia, che sia stata necessaria un' intelligenza tra le coorti della legion Tredicesima Gemina, e gli altri Tredicesimani.

Osser. (pag. 18.) *Nemmeno per ispiegare come i capi dello stesso partito potessero consultare un po da lungi, che la pianta della guerra fosse Verona, tenendosela già in pugno, e come v' entrassero senza contrasto, sarà punto mestieri il supporre che ci fosse una parte de' Tredicesimani occupata nella fabbrica dell' Arena.*

Aut. Scusatemi, n' era mestieri: e sino a che non si provi in qual modo, e da qual altro lato giunte fossero ad appostarsi in Verona altre truppe, onde il tutto resti chiaro per se, questa supposizione rimarrà ognor necessaria per la giusta coerenza de' fatti; giacchè senza di essa, a giudizio degli stessi commenta-

tori, quivi l' esposizione istorica totalmente sarebbe discordante e confusa.

Osser. (pag. 19.) *Qualunque fosse la guernigione sembra che non dovesse esser troppo difficile il toglierla insieme cogli abitanti al neghittoso Vitellio in quella comune rivolta.*

Aut. Il neghittoso Vitellio non facea la guerra in persona; avea de' possenti eserciti celebri [3] *per la ferocia nell' affrontare i pericoli*; e fu un esercito di Vitellio che sconfisse e disfece Ottone, il quale a detto di Tacito, che certo non lo adulò ne' difetti, seppe [4] *all' uopo dar bando agli agi, e a' piaceri, e contenersi da Principe; onde* [5] *acquistossi per qualche egregia sua azione buona fama ne' posteri*. E voi, Signore, lo dite poscia voi stesso alla pag. 19., che a difesa di Cremona ed Ostilia varie legioni spedironsi di Vitelliani, *che ben poteano far fronte*. E quindi ignoro

(3) Quippe miles Vitellii adversus pericula ferox. Hist. lib. 3.

(4) Otho non deliciis, atque desidia torpescere .... cuncta ad decorem imperii composita Hist. lib 1.

(5) Duobus facinoribus .... altero egregio, tantundem apud posteros meruit bonæ famæ. Hist. lib. 2.

come riuscir potesse di tanto facile impresa il togliere a Vitellio sì ben munita piazza, qual era Verona; e perchè, mentre si dovè combattere per l'acquisto di Ferrara, d'Ostilia, e Cremona, e di più altre città, quello un tempo da voi sia detto di *comune rivolta*.

Osser. (pag. 19.) *Dato avean di rivolta un freschissimo esempio gli Opitergi, gli Altini, ed Este, e Padova stessa, terre e città non già sorprese e guadagnate di forza, come voi avete creduto, ma datesi spontaneamente, ed alcune altresì lietamente alla fazione Flaviana; benchè non sappiasi, che in alcun di que' luoghi vi fossero legionarj occupati in fabbriche di verun genere.*

Aut. E' molto qui circospetto, non si può negarlo, il discorso a riguardo d'Este e di Padova; ma quanto a Verona ne siete poi certo, e già l'avete asserito con sicurezza, che legionarj non v'erano occupati in fabbriche. Io ciò nullostante avrò l'onore di dirvi, che quando fu presa Aquileja gli abitanti de' monti Opitergi, e gli Altini non avean

guernigion Vitelliana, e ve la posero anzi i Flaviani; quindi quegli abitanti volontarj ricevettero Antonio Primo, e Varo: ma che poi Este, e Padova *guadagnaronsi*. E così ha inteso il Davanzati.

Osser. (pag. 20.) *L'ultimo vostro argomento tende a provare, che il passo della Chiusa fu aperto al tempo di Vitellio: a questo proposito adducete un passo di L. Floro: qual è l' armata di cui parla Floro nel luogo addotto? quella de' Cimbri. Ora quand' anche si voglia concedere, che il passaggio della Chiusa non ancor fosse aperto quando vennero i Cimbri per la Rezia in Italia, forse non poteva esserlo nel lungo intervallo, ch' è corso tra la venuta loro e l' epoca di Vitellio?*

Aut. Sì Signore, accorderò, se il volete, che il poteva anco essere.

Osser. (pag. 20.) *Ma i ragguagliati viaggi de' Vitelliani per l'alpi Rezie in Italia confesso di non saperli. Per quanto ricerchi in Tacito non trovo mai ragguagli d' alcun viaggio fatto per la Rezia in Italia da' Vitelliani.*

Aut. M' avrete disposto a confessar,

se il volete, d' essermi in questo ingannato. Ma prima vi prego, o Signore, a voler gittare uno sguardo sul complesso dei passi, che sembrano combinare un viaggio d' ajuti Vitelliani dalla Rezia in Italia. Si raccoglie da sparsi testi del primo libro delle Storie, che poi che [6] *Vitellio fu da Fabio Valente salutato in Colonia Imperatore*, [7] *comandò a Cecina, che pel più vicino passaggio de' monti Penini scendesse in Italia*: si noti che poco innanzi fu detto, [8] *che non tardarono a congiungersi le forze ch' erano nella Rezia*, consistenti [9] *in fanti, e cavalli, ed armigera, e ben istruita gioventù*; e questi li troviamo poi nell' Elvezia, ove hanno raggiunto l' esercito di Cecina. Mi si dica or per qual via codesti Vitelliani ajuti debbano dalla Rezia essersi condotti in

---

(6) Fabius Valens Coloniam Agrippinensem ingressus Imperatorem Vitellium salutavit.

(7) Cæcina propiore transitu Peninis jugis degredi (in Italiam) jussus.

(8) Nec in Rhæticis copiis mora quo minus statim adjungerentur.

(9) Rhæticæ alæ, cohortesque, & ipsorum Rhætorum juventus sueta armis, & more militiæ exercita.

Elvezia: *non*[10] *per il Norico*; *cammino dopo alquanto esame evitato ancor da Cecina*, *sul timore di consumare le forze contra l' armi di Petronio*, *ch' era supposto partigiano d' Ottone*; neppur per i gioghi dell' Alpi, per mezzo ai quali prima di raggiunger l'esercito Vitelliano dovuto avrian dar battaglia agli altri Elvezj,[11] *nazion Gallica non men famosa per nome*, *che forte d' armi*, *e di gente*; nè di tai zuffe, che pur dovean essere commemorabili fra un cosi esatto dettaglio di guerra, è fatto qui verun cenno: dunque par ragionevole, che per l' Italia debbano esser passati; giacchè sapevasi,[12] *che i Silani presso al Pò dato avevano il giuramento a Vitellio*, *e tirarono in dono al nuovo Principe le città di Milano*, *Novara*, *Ivrea*, *e Vercelli*. Di più la stessa posizion di

---

(10) Cunctatus (Caecina) num' Rhaeticis jugis in Noricum flecteret adversus Petronium, qui .... fidus Othoni putabatur: sed metu ne amitteret praemissas jam cohortes....

(11) Gallica gens olim armis, virisque, mox memoria nominis clara.

(12).... alam Silanam circa Padum agentem sacramento Vitellii accessisse.... & ut donum novo Principi Mediolanum, ac Novariam, & Eporediam, ac Vercellas adjunxere.

Cecina, che veniva *dalla* [13] *Germania superiore*, e quella degli ajuti Retici nella battaglia, in cui diedero insieme sconfitta agli Elvezj, servono pure a far prova che i Reti veramente passarono per questa parte; detto ivi essendo così: [14] *Cecina bramoso di guerra mosse subito il campo, mise a sacco il contado, e mandò agli ajuti di Rezia con ordine, che dessero alle spalle agli Elvezj rivoltati contro alla legione*. Le angustie del nostro dialogo non acconsentono all' esposizione di que' raziocinj, che voi, Signore, farete meglio di me sulle indicazioni qui esposte. Che se non vagliono a persuadere, mi gioverà se non altro l' averle citate per ottenere da voi qualche scusa sopra un errore, ch' è però indifferente alla mia principal opinione, e che punto non altera lo stato della controversia.

Osser. (pag. 21.) *Ma non si potrebbe dalle accennate premesse dedurre una prova*

---

(13) e superiore Germania.

(14) Cæcina belli avidus, ... mota propere castra, vastati agri. ... missi ad Rhætica auxilia nuntii, ut versos in legionem Helveticos a tergo aggrederentur.

vidente, che a' giorni di Vitellio l' opra si fu eseguita d' aprir la via della Chiusa.

Aut. Resterebbe sempre vero, che si fu eseguita nel senso inteso da voi; cioè che a' giorni di Vitellio era quell' opra eseguita: e tanto anche basta per provare l'assunto, che colle pietre della Chiusa si fabbricò l' anfiteatro. Riflettete, vi prego, al progresso del mio discorso, ed osserverete, ch' io passo sempre con molta dubbiezza su di questo proposito: asserisco che la vena di quelle pietre è consimile a quella dell' Arena; asserisco essere artifiziale l'opera di quello spezzato di monte; ma non asserisco giammai che ciò sia stato fatto in allora; trattando sempre di mero incerto supposto, che l' apertura di quella strada sia stata praticata in quel tempo.

Osser. (pag. 21.) *Ma nel testo di Floro c' è una particolarità da non sorpassarsi. Egli bensì racconta aver i Cimbri varcato l' Adige; ma dopo aver detto, ch' erano discesi in Italia. Essi dunque avevano oltrepassata la Rezia, al confin della quale per detto vostro è posta la Chiusa.*

Aut. Ho detto, è vero, che la Chiusa è al confin dell' Italia; nè questo deesi già intendere con precision matematica: però i Cimbri dai monti Trentini in Italia discesero, vale a dire, al confin dell' Italia, presso alla Chiusa, dove appunto passarono l' Adige, e dove pure oggidì fanno il tragitto del fiume tutti quelli che preferiscono la destra via, che di là guida a Verona. A tal proposito leggo citato nelle Osservazioni un passo di Plutarco, col quale, e mediante un involuto raziocinio si vogliono stabilire alquanto stentatamente, riguardo ai luoghi, le posizioni de' Romani, e de' Cimbri sulle rive dell' Adige. Confesso che il mio breve intelletto ha incontrato fatica a disvolgere l' implicatissima azione di quegli arrivi, e di que' tragitti or dall' una or dall' altra banda, a forza de' quali si volle pur spignere i Cimbri a oltrepassare la Chiusa. Ma sol che vogliasi ammettere, come par di ragione, che le espressioni tanto di Floro, quanto di Plutarco, le quali accennano la discesa de' Cimbri, e di Catulo dall' Alpi

Trentine in Italia, si riferiscono a quel luogo de' confini d' Italia, che rispetto a Trento è posto avanti alla Chiusa, e dove pure al dì d' oggi tragittasi l' Adige; facile e chiara, ciò posto, riuscirà l'intelligenza dell' uno e dell' altro testo, nè sarà più mestieri di far salire un' armata e i voluminosi trasporti che reca seco sull' erto di un monte, perchè dopo tenti essa il guado del fiume medesimo, che potea tragittare già innanzi con risparmio di sì enorme fatica. Ma sia cionullostante la cosa come volete: ammettasi per supposto, che fosse già il monte spezzato, e la via della Chiusa aperta al tempo de' Cimbri, ch' è ciò che più vi premeva di stabilire: che ne avverrà egli per questo? qual conseguenza ne ritrarrete da ciò contro il mio assunto?

Osser. (pag. 23.) *Che se quella via tanto tempo innanzi di Vitellio era aperta, poco gioverebbe all' assunto, che le pietre dell' anfiteatro si rassomigliassero alla vena del monte in quel luogo.*

Aut. Poco gioverebbe? scusatemi: Un' ammontata macerie di pietre sepa-

rate antecedentemente dal monte agevola (e chi nol vede?) l'intrapresa d'una gran fabbrica sollevando in tal modo dal grave dispendio, e dall' opera travagliosa dello escavarle. E in qualunque si voglia tempo siasi ciò fatto, potrei indicarvi anche i luoghi, ove giacque o per poco, o a lungo riposto l' enorme ammasso di cotanto petrame. Vi si presenti alla mente quell' erta isolata rupe, che sorge di rimpetto a quella della sinistra sponda nel mezzo del fiume, la quale per l' indizio dell' emergente sua pianta dai fianchi dell' Adige mostra essere stata, innanzi che si facesse il gran taglio, unita all' estesa catena delle montagne; però ivi entro della convalle che s' innabissa tra le due balze, e che aprì in seguito al fiume, liberata da quell' ingombro, una doppia corrente, ivi, dico, e parte anche appiè del burrone sinistro, deve essere stata ammucchiata la gran catasta, poscia ridotta per opra d' altri scalpelli al destin della fabbrica.

Osser. (pag. 23.) *Ma in quel luogo, vale a dire per quanto stendesi la fronte*

accessibile della montagna lungo il passo escavato, non so vedere una minima vena di pietra rossa, che pur è frequente assai nell' Arena.

Aut. Io non vuo già convincervi in colpa di contraddizione confrontando l'osservazione presente coll' espressioni del vostro poscritto. Bastami ricordarvi la lettera del più famoso Orittologo de' nostri giorni il celeberrimo Signor Ab. Fortis, ch' io ho avuto con tanto mio onor partigiano in questa opinione. Leggete, Signor, rileggete l' eruditissima lettera di quel chiaro Letterato e Filosofo, che sa esporre con tanta luce e grazia di stile le sue rare dottrine. Nè mi sprona vanagloria a citarvela per le obbliganti espressioni, ch' ivi a me son rivolte: dovete voi attribuirle ad una gentil cortesia, che si diffonde liberalmente ove non sia compromessa l' esatta verità delle scienze da lui professate. Vedrete in quel dotto scritto, che si trovano pietre rosse alla Chiusa: vedrete pur l' altre di cui voi avete saggiamente notate le imperfezioni e i difetti; e saprete come e perchè sia-

no state prima usate, poscia abbandonate nell'innalzarsi del nostro edifizio: e leggerete inoltre un complesso di belle ed istruttive notizie spettanti la naturale filosofia ivi maestrevolmente indicate da quel sagace conoscitore della natura. E' la persona nota universalmente qual la più dotta, e più profondamente versata specialmente in questo ramo di scienza, quella, o Signore, che ho la sorte d'avere in soccorso contro di voi.

E qui ha fine la prima parte delle Osservazioni del Dotto Oppositore: nelle quali voi, pregiatissimo Amico, non potrete ad onta del favor che accordaste al parer mio, defraudare del giusto encomio la colta dottrina, e la molta sagacità, e l' artifizio de' contrarj argomenti. So, che voi prevenuto contro le discussioni polemiche ve la prendete fieramente coll' opere, che si scatenano in sole contraddizioni senza l' appoggio di verun nuovo parere; e vi richiamate altamente sull' uso o d' imputare all' Autore il non detto, o d' abusar dell' ambiguità

dì un' espressione, o d' inferir general conseguenza da ciò, che è vero soltanto a qualche riguardo. Ma qui è a voi forza riflettere, che questi difetti comunque comuni nelle confutazioni, ed atti bene spesso a formare delle prevenzioni, cui non vale talvolta a cancellare l' inchiostro, non però sempre sono introdotti a malizia: quindi principalmente occupare vi debbono l' arguto raziocinio, l' ingegno, e l' erudizione dell' opera, qualità, che in primo luogo adornano le Osservazioni del mio prestante Avversario, del quale io n' ammiro sebben non convinto la critica, e di cui stimo le stesse obbiezioni, che mi studio a combattere.

Confutati in questo modo i miei proprj argomenti, passa il Dotto Oppositore a movermi contro gli obbietti contrarj. Io più volentieri v' inviterei ad essere spettatore del secondo conflitto, se la materia tropp' arida per se stessa, e l' inerenza che vuolsi osservare nel trattarla per dialogo non impedisse lo spargerla di qualche aggradevole varietà. Non dimeno io non temerò di riuscirvi sazie-

vole con questa, ch' io più non oso di chiamare una lettera, riflettendo, che mi deste voi stesso l' eccitamento a scriverla; e sapendo d' altronde che voi già avete il secreto d'abbreviarne a voglia vostra, se non l' avete già fatto, la prolissa lungaggine. Quindi alzo di bel nuovo il sipario, e do proseguimento all' altra parte del Dialogo, che formerà l' atto secondo dell' opera.

Immaginatevi, che rappresenti la scena una vasta e deliziosa pianura appiè d' amena collina, con veduta di città da una parte, e lontano prospetto d' orrido monte dall' altra. Quivi marmi, e spezzoni di rupe vengono tratti lungo i meandri d' un fiume alle sponde di spazioso Pomerio, in mezzo al quale s' innalza l'abbozzata pianta di un superbo anfiteatrale edifizio.

exeunt Da un lato l' autore del Ragionamento accompagnato da antichi Scrittori con libri alla mano, e con seguito di soldati Romani armati di squadra e scalpelli. Dall' altro l'autore delle Osser-

vazioni con comparse di Legionarj allestiti a gran viaggio, e con seguito in distanza di muti Autori Latini, e d' un Francese che parla.

Apro io la scena, e dico: Signore, già non v' offende questa giuliva maniera di riprodurmi ad aver l' onore di ragionare con voi: il sereno orgasmo della nostra disputa, e la contratta abitudine coll' idee del teatro, ch' è stato il genio mio favorito, hanno in me ravvivata all' occasione d' un dialogo sì fatta giovialità, la quale punto non toglie alla seria e verace stima che vi professo. Sì, noi siam contrarj in parere; probabilmente persisteremo nell' esserlo; giacchè nè io ho potuto piegare alle vostre ragioni, nè voi crederete dovervi convertire alle mie: cionullostante non deporrà la controversia veruna acerbità ne' nostri animi; e rimarrà dal mio lato certamente invariabile verso di voi, debita ai pregi vostri, la mia osservanza. Frattanto io vi prego a volermi espor le ragioni da voi supposte contrarie al mio adottato principio.

Osser. (pag. 24.) *Io ne trarrei una per*

mio parere assai forte dal carattere di Vitellio, di cui non so qual possa trovarsi più opposto ad ogni nobile e grande impresa.

Aut. Di questa nobile e grande impresa non n' ebbe alla fine Vitellio altro merito fuor di quello del comandarla. Ma io dal carattere appunto dello stesso Vitellio vorrei anzi prove ripeterne di tale possibilità, parendomi che prima ad esso lui, che ad alcun altro de' Cesari abbia potuto convenire tal opera. Noi sappiamo ch' ei fu il più di tutti inclinato, ed il più sfrenatamente dedito ad ogni sorte di spettacoli anfiteatrali, ch' erano addivenuti per lui quasi un nuovo genere d' incontinenza: e però ad ogni passo della sua storia noi non troviamo farsi d' altro menzione, che di caccie, di ludi, di combattimenti ora d' uomini, ed ora di fiere da lui avidamente cercati, ed immoderatamente goduti nelle Gallie, per tutta Italia, e frequentemente in Roma. Qual dunque motivo può indurre in tanta ripugnanza a volerlo sol creder capace di comandare unicamente la costruzione d' una tal fabbrica?

Osser. (pag. 24.) *Tacito ci fa sapere, he sola via alla grandezza era empiere di rodigiose vivande di qualunque spendio la fondata gola di Vitellio.*

Aut. Ecco che accadeva a' que' giorni ciò che pur s' usa a' dì nostri; che nentre i Principi mangiano, e mangiano i Ministri, gli operaj, i fabbricieri, i soldati fanno fazione, e travagliano.

Osser. (pag. 25.) *E non sarebbe egli un prodigio, che un uomo sì inetto, sì codardo sì neghittoso, di sì basso core, d' un genio così immerso nel vile piacer della crapola, formasse, ed anche eseguisse il grandioso progetto d' ergere un tal monumento?*

Aut. Nessun prodigio dev' esservi per mio avviso, che un Imperatore, e sia pur egli neghittoso, e di basso core, possa abbracciar nella mente un' idea relativa al gusto dominante del secolo, e del genere poi della splendida sontuosità, cui sogliono essere addetti anche i viziosi Principi. E nemmeno recherà meraviglia, che un tal monumento s' abbia in bella forma composto, qualora si osservi, ch' era in vigore a que' giorni il

magistero dell' arte, e che ne sussisteano i modelli, de' quali frequentissimi erano i già costrutti di legno prima dell' editto del Senato; laonde ne derivò quasi di necessità la buona riuscita: ciò allora essendo avvenuto in quella stessa maniera, per la quale eziandio al giorno d' oggi può benissimo qualunque ricco imbecille ordinare, ove sia fior di buon gusto, una costruzione magnifica; e che verrà maestrevolmente eseguita.

Osser. (pag. 26.) *Un maestoso edificio perfetto, e ammirabile non sembra che in un anno sì torbido e tumultuoso abbia potuto innalzarsi; giacchè le idee, e molto più le esecuzioni di sì grandi opere sogliono comunemente esser figlie d' una lunga e sicura tranquillità.*

Aut. Il più vasto, il più splendido, il più audace lussureggiante edificio, che a detto di Svetonio e di Tacito sia stato al mondo eseguito, sopraornato di quanti più fregi sa dettare la profusione, e sa inventar l' arte, decorato di quante mai desiò delizie e agiatezze la più incontinente e raffinata mollezza, contornato di spazio-

i giardini, di parchi, di selve, di prospet-
i, di eremi, e fra l'altre cose di un lago
omigliante (se crediamo a Svetonio)
d un mare, e questo circondato alle spon-
le da così dense e grandiose fabbriche,
he le avresti credute città; in una pa-
ola la *Reggia Aurea*, miracolo dell' arte,
nella quale Severo e Celere, che ne fur
li Architetti, eseguendo quasi soprannatu-
ale fattura gareggiarono a superare coll'
ndustria il scialaquo. Tanta gran mole
stesa per ben mille passi in prospetto
ra d' avorio e conchiglie elette intarsia-
a, ed entro, per dirlo coll' espressione
li Tacito, erano l' oro e le gemme la
minor meraviglia. Compartiano gli eu-
ipi con istupenda arte le acque per le
voluttà delle terme; e tratti da occulte
doccie uscivano da ogni lato zampilli,
che irroravano d'olj e profumi odorati le
stanze; taluna delle quali fu composta
con tal artifizio, che giravasi al volger
del giorno a' varj punti del cielo. Que-
sto portentoso, e quasi incomprensibile
fabbricamento fu immaginato e comple-
to nel terribile, iniquissimo regno dell'a-

troce Nerone. Nè basta ciò: fra lo sconvolgimento delle frequenti cospirazioni e rivolte, fra le avversità che turbaron l' impero per le rotte e per fino gli sfregi ch' ebbero a tollerare gli eserciti, fra il movimento de' grandi apparecchj di guerra, e fra l'enormi crudeltà, e i nefandissimi eccessi, ed anco fra gli orrori della pestilenza, che sopraggiunse per colmo de' danni a desolare l' Italia e Roma, ebb' egli agio ciò nondimeno quel Principe vituperevole di far costruire in Anzio il più maestoso porto, che ornasse città marittima, diè cominciamento all' esecuzione della famosa Piscina, che dal monte Miseno aveva a terminare nel lago Averno; indi d' Albano marmo innalzando lungo i fori e le vie ampli portici, e loggie, rifabbricò quasi tutta, dopo d' averla incendiata, con magnifica e regolar simmetria la Capitale del mondo. E poi si dica, *che le idee e le esecuzioni delle grandi opere sogliono esser figlie d' una lunga e sicura tranquillità*. Io so d' aver letto presso di Autori accreditatissimi, che i secoli d' interna rivoluzio-

ıe, e di gran movimento ne' regni sono
ıuelli appunto che promovono le grandi
ntraprese, e recano al più alto segno
ıli avanzamenti delle facoltà liberali; e
ıer non uscire da quelle del gener pre-
ente, il fatto me ne comprova la veri-
à anche cogli esempj della Storia moder-
ıa: il famoso Ospitale di Greenvvich in
nghilterra, la maestosa mole dell' Escu-
ıale in Ispagna, il Louvre nella Francia,
: per fin la gran fabbrica del Vaticano
li Roma furono tutte o ideate, o esegui-
e sotto gli agitati governi de' più torbi-
li Principi, o de' tiranni Ministri che re-
ınaron per essi. Ove pure si osservi, che
ılcuni di questi ebbero per di più a su-
ıerare la difficoltà d' instituire i principj
l' eleganza nelle discipline, laddove Vi-
ellio le trovò stabilite, e non ancor de-
:adute dello splendore.

Osser. (pag. 26.) *Ma qual tempo di grazia è corso tra l' ordine dato a' Tredicesimani, e l' accampamento de' Flaviani nella nostra città? Quello appunto fu lo spazio di tempo, in cui dovette esser eretta l' Arena. E' un male che Tacito non ne noti precisamente le epoche.*

Aut. L' arguto sarcasmo non avanza la questione. E chi non sa, che nella parte della chiarezza, nel metodo, e nell' ordine cronologico l'eloquente e sublime Tacito è inferiore a sè stesso? La mancanza de' lumi, in cui ci lascia lo Storico rapporto a quest' epoche, resta indifferente alla nostra controversia, e non favorisce, o contraria veruna opinione.

Osser. (pag. 27.) *Tuttavia qualche circostanza, qualche data può darcene non oscuri gl' indizj. L' esercito d' Ottone erasi accampato di Primavera. Quando le truppe di Vitellio furon mandate da Roma per far fronte a quelle di Vespasiano, la stagion calda continuava ancora.*

Aut. Se mi permettete, Signore, dirò, che lo Storico non dichiara propriamente la calda stagione: egli indicando le mosse dell' esercito di Germania lo descrive *destituto di forze*, e *scorato d' animo*; dice, *che marciavano sbandate e lente le squadre, ch' erano pigri i cavalli, e quasi cadeano l' armi a' soldati, che inetti ad ogni fatica mal tolleravano i disagi del sole, della polvere, e delle pioggie*: accidenti

qui piuttosto per modo d'ampliazione assegnati, ma che pur volendoli interpretare a prescrizion di stagione, non sono incombinabili anche in bene avanzato autunno.

Osser. (pag. 28.) *Sappiamo da Tacito che Antonio Primo non volle ritardi ad uscire in campagna.*

Aut. Non volle ritardi, è vero; ma ciò avvenne poscia ch' ebbe allestito l' esercito; al che fare vi volle di molto; perchè quando in Cesarea, o in Alessandria (che ben non si sa, essendo quivi anco la storia confusa) quando in una di codeste città fu acclamato Imperator Vespasiano, mancava denaro, ed avevasi a fabbricar armi e stromenti di guerra.

Osser. (pag. 28.) *La prima novella di ribellione giunta a Vitellio dovette di poco precedere la venuta in Verona delle truppe Flaviane.*

Aut. Nè ben questo si sa: nè Tacito ne lo afferma. Ma se si legga al libro secondo delle Istorie quanto movimento di negoziati, e di militari consigli abbia preceduto pria l'allestimento, e poi

l' arrivo in Italia dell' armata di Vespasiano, si vedrà che la cosa non si passò in tanta fretta: ch'anzi ci fa noto lo Storico, che in altra parte Muciano marciava a bello studio non ratto, onde così dar tempo alla fama di crescere: *nec tamen properans, gliscere famam ipso studio sinebat*. Da queste mie riflessioni sopra del vostro diligente esame, chiaro risulta, o Signore, l' evidente inutilità d' indagare dall' oracolo di Tacito una circoscrizione di tempo, che in ogni senso nascondesi alla nostra ricerca. E giammai non potranno, nè il determinar che voi fate le due particolarità, che si seguono nel ragguaglio istorico (oss. p. 28.) quella cioè de' quattro mesi dopo la vittoria di Vitellio, e l' altra (oss. p. 27.), dell' avviso a lui giunto della prima ribellione, cose che, qual voi pur riflettete, non ben si connettono; e nè il rammentarsi da voi (p. 28.) ch'io abbia astrattamente enunciati i pochi mesi scorsi tra la festa e l' incendio di Cremona; non potranno, io dico, giammai sì fatte particolarità addurre raggio alcun di chiarez-

za nel nostro proposito: ma rimarrà sempre immobile a tal riguardo, e in tal contrasto d' eguali forze la disputa; che alfine verrà vinta a propendere dal vostro lato, o dal mio a seconda della superiorità degli altri nostri argomenti. Pertanto in tale indeterminazione, e totale incertezza di notizie nulla opporrebbe con fondamento al supposto d' una estensione anche maggiore di tempo a quello delle tre stagioni comprese nelle due date rammentate da voi, vale a dire la primavera, e l' altra del sole e delle pioggie, ch' io non senza ragione vuo interpretar sia l' autunno. Cionullostante favoriscono per modo le circostanze d' allora alla mia induzione, ch' io m' avviso non aver d'uopo di sì fatto soccorso, già men di tempo bastandomi ad effettuar tanta impresa.

Osser. (pag. 29.) *Sarebbe il tempo oltre modo angusto per la struttura dell' implicatissima fabbrica .... e un gran complesso d' operazioni eseguite in brevissimo tempo eccede, s' io non traveggo, la sfera del verisimile.*

Aut. Non parrà inverisimile quando si faccia attenzione al concorso delle mol-

tiplici circostanze, che ne agevolarono il celere innalzamento. Io prima di tutto posso citarvi, o Signore, uno squarcio di lettera della dotta penna di Monsig. Canonico March. Dionisi tanto benemerito dell' Ecclesiastica, e patria erudizione, il quale dopo la pubblicazione del mio ragionamento mi onorò fra le altre dell' esposta notizia in questo paragrafo: *Io son di parere che delle rovine del caduto teatro, e delle pietre del Circo, che si distrusse in quel torno di tempo, siasi dato principio all' anfiteatro di cui parliamo, e siasi eretto, pronti essendo i materiali, in brevissimo tempo; e perciò la grand' opera venne sì tosto eseguita; giacchè non si è fatto che per così dire un trasporto di luogo a luogo; ed ecco parimenti perchè pietre ch' eran del Circo si sono trovate e disotterrate nell' Arena*. A questa plausibile autorità vi piaccia soggiungere quanto avete letto, dopo stampate le vostre Osservazioni, nella dottissima lettera del Plinio de' nostri giorni intorno alle pietre della Chiusa che servirono alla continuazion del lavoro; vogliate, dico, riflettere all' opportu-

nità della vicina petraja, alla facilità dell' imbarcazione, all' uso di costruir senza calce, ove non eran mattoni, alla prontezza che accordava al lavoro l'aver scelto l' ordine della men travagliosa e più semplice architettura, all'architettura medesima ch' era esercitata e in vigore, ed anzi portata a sì alto segno in quel secolo, che anche a detto del nostro Tacito (15) *v' erano fabbriccieri di tanto ingegno ed ardire da tentare coll' arte cose sopra natura, facendo essi a giuoco nel superare i gran disegni del Principe*. A tutto questo aggiungete l' essere allora in costume sì fatti edifizj, e quindi la facilità d' intraprenderne l'opera, e quella specie di sicurezza che ne avanza i progressi, nata dalla pratica, e dall' abituale esercizio ne' lavori congeneri; e finalmente aggiungete l' attività, agilità, intelligenza de' Romani soldati usi impiegarsi in travagli di sollecita prova, de' quali,

(15) Quibus (magistris, & machinatoribus) ingenium & audacia erat etiam quæ natura denegavisset per artem tentare, & viribus Principis illudere. Tac. ann. lib. xv.

secondo gli esposti principj, oltre a quattro mila ve n' erano intenti a tal opera, e i quali *disciplinati*, *e lavorando a disteso scavano*, *squadrano*, *collocano*, come avete udito dal chiarissimo Ab. Fortis, *un' immensità di pietre in poche settimane*, *non che in pochi giorni*. Io non rapporterò qui, che le avete già lette, tutte le molt' altre ragioni allegate da lui nella dotta sua lettera per comprovare la somma facilità, che deesi aver incontrata nella costruzione anche supposta completa di tal nostra fabbrica: piacemi di ricordarvi sol quella, ove descrivendo l' implicato ornatissimo e squisito lavoro dell' anfiteatro Flavio, arroge, *che si può asserire senza timore di non poter provarlo*, *che calcolando a dovere ogni cosa*, *l' erigere uno degli archi del Coliseo di Tito dee aver costato quanto l' alzarne sei de' nostri*. Dopo di che io vi chiamo a riflettere, ch' era quella fabbrica tanto maggiore della nostra in grandezza; e che questa non fu allora ultimata.

Osser. (pag. 29.) *Ma affatto inverisimile eziandio sarebbe*, *che se d' ordine di*

Vitellio si fosse eretta l' Arena, il nostro Plinio allora vivente, il quale come dice il Marchese Maffei nel passo allegato da voi " di pietre e di cose di minor momento del suo natio paese in più luoghi fa ricordanza," dell' anfiteatro Veronese non avesse fatto alcun cenno, parlando egli a lungo di grandi edifizj e lavori al lib. XXXVI.

Aut. Il March. Maffei col passo allegato di Plinio rifiuta l'opinione di quelli, che volevano fabbricata l'Arena al tempo di Augusto. Ora si tratta ch'ella sia stata eretta sotto Vitellio: e stante questo, sapete, Signor, perchè Plinio non la nominò? Perch' ei propriamente non dovè nominarla. Se fosse stata eretta in tempo d'Augusto, Plinio, che si vuol nato in Verona, e però testimonio oculare d'una tal mole, par verisimile che ne dovesse aver data qualche contezza: ma va altrimenti il discorso, se si supponga innalzata sotto Vitellio; giacchè appunto perchè essa fu opera comandata dall' antecessore de' Flavj, Plinio ch' era favorito di Vespa-

siano, (16) *presso del quale* per la tradizione del Junior Plinio sappiamo, *ch' egli usava portarsi prima del giorno, già accostumando di conversare anche di notte con esso*, non dovea ricordare un' intrapresa non condannabile del di lui emolo, oggetto in Roma a que' giorni di abborrita memoria. Rammentò l' Autore della Naturale Istoria al libro XXXIV. l' insano e strabocchevole lusso delle sue cene, ricordò altresì al capo VII. del libro medesimo il Campidoglio incendiato da' Vitelliani, odiosi fatti, e però non discordi da' sentimenti, che prevalevano allora rapporto a un tal Principe; ma non avrebbe egli al certo giammai citata una fra le poche non dispregevoli opere del di lui antecessore, e specialmente in un libro, ch' ei dedicò a Tito Flavio figlio dell' Imperatore medesimo. Prova adunque il silenzio di Plinio, che al tempo di Augusto non fu fondata l' Arena; e comprova insieme che appunto sotto Vi-

---

(16) Ante lucem ibat ad Vespasianum Imperatorem: nam ille quoque noctibus utebatur. C. Plinii Cæc. epist. lib. III.

tellio potè essere edificata. Secondo l'opinione del Marchese Maffei l' avrebbe indicata il Naturalista, se per opra d' Augusto fosse stata innalzata; e secondo ogni ragionevol principio non dovette per nulla accennarla essendo stata eretta d'ordine di Vitellio. Se ne' libri dell' Istoria Naturale dedicati a Tito avesse Plinio fatta menzione di questo edifizio, da ciò ne vorrei ripetere io stesso molta dubbiezza intorno all' epoca, che ho studiato di stabilire.

Osser. (pag. 29.) *E Svetonio, il quale distintamente enumera le fabbriche di tanti Cesari, non ha rammentata questa nella vita di Vitellio, che pure ha scritta.*

Aut. Strano anzi sarebbe, che Svetonio scritto avesse di questa incompleta fattura, egli che nelle vite degl' Imperatori non fa menzione di edifizj fuori di Roma, che all' occasione di rammentare festeggiamenti, e cerimonie, o dedicazioni in onore de' Cesari. E d' altronde ei neppur non degnò del minimo cenno nella vita di Vitellio le decantate feste e spettacoli di Cremona e Bologna; e

cionullostante sì queste, ch' altre particolarità più osservabili, trascurate egualmente dal silenzio di Svetonio, non resteranno d' esser tenute men vere.

Osser. (pag. 31.) *Tacito in tanti luoghi ad onta d' una strettissima analogia di fatti, che una volta o l' altra avrebbe pur dovuto fargliene dir qualche cosa, non dice mai nulla.*

Aut. Ed io son di parere, che Tacito anche non si curando di farne menzione, n' abbia detto anzi assai. Certo non si dirà, che molto opposte non siano le nostre opinioni. L' indole grave e severa dello stile di Tacito, lo dissi già, non ammette fuor di necessità distinte individuazioni, e dettagli di cose men che importanti alla sostanza politica. Tanto professa ei medesimo. E poichè n' è da voi ripetuto l' obbietto, mi trovo qui indotto a replicarvene il testo:(17) *ch' ei lascia ad altri l' intridere a voglia loro le pagine colle lodi degli anfiteatri; esigendo il decoro del-*

(17) Ved. annot. a car. VII.

la Repubblica, che siano soli argomenti d' Istoria gl' illustri fatti. E qui ei già non parla in generale, o in ambiguo: dichiara espressamente, ch' ei si tiene in dovere di non far parole di anfiteatri. E perchè dunque si vuole, che in onta a sì solenne protesta ei debba aver circoscritto dichiaratamente quest' uno, che qual s' è pur detto, non fu gran fatto notabile, perchè non singolare a que' giorni? che non si terminò? non si dedicò? non servì in alcun modo a spettacolo per nessuno de' Cesari? e che nè per fatti di battaglie, nè per verun altro o fatale, o strano avvenimento mai non ha avuta lo Storico determinata necessaria occasione di doverlo nominare? Non recherebbe egli anzi stupore, che dopo di un così espresso proposito Tacito apertamente indicato lo avesse? Le verità di questo genere si producono, voi lo sapete, mediante il concorso di varie e raccolte notizie, e per così dir coll' unione dei loro proprj elementi. Lo Storico ne dice, che i Tredicesimi s' impiegarono nelle fabbriche degli anfiteatri: io dietro di questa

indicazione, e colle traccie de' successivi avvenimenti mi studio a rilevare l'oggetto della politica ordinazione; quindi là scopro breve intervallo di giorni, e mancanza di materie, qui meglio favorevol concorso e ben disposte convenienze di luogo e di circostanze: un venerando monumento m'arresta; lo contemplo, l'esamino, lo confronto: io leggo in esso l'istoria, ne interpreto le oscure pagine; si conciliano le probabilità, nasce la verisimiglianza. Nè son poi elleno nè così rare o spregevoli, comunque rapide e sparse, le allusioni gettate da Tacito intorno un tal fatto, onde assolutamente asserir se ne possa ch'*ei non ne dice nulla*. Il ricorso ad una accidentale combinazione non servirà mai di gran prova a stabilire la negativa dei fatti: e però l'aggregato di tutti quei testi, che spontanei si combinarono nel mio ragionamento, ne dicon pur qualche cosa. Voi, Signor, ne oppugnaste con molto valore le prove; e v'è riuscito destare coll' armi del vostro ingegno, e con assai studiato raziocinio delle osservabili difficoltà: ma qual è l'argomento, sopra

del quale non si promovano dubbj? o piuttosto qual verità non resta adombrata, e qualche volta anche vinta dal prestigio della dialettica? Fra le materie non suscettibili di contraddizione, che sono rarissime, i soggetti archeologici sono senza dubbio i più spogli di un tal privilegio: ed è sovente accaduto, che que' soggetti medesimi, che un' accidentale scoperta ha poi dichiariti per veri, fossero stati già pria combattuti da fierissime dispute, e rimasti lungo tempo sprezzati nella dubbiezza: di qui si deduce, che il contraddire fu sempre molto agevole impresa; e quindi non sarà meraviglia, che i sensi del più conciso Scrittore dell' antichità diano materia a differenze, e contrasti. Mal grado una si grande facilità alle contraddizioni, io potrei anco impegnarmi a rafforzare di novelle prove le già da me pubblicate sopra questo argomento: e potrei dir per esempio, che stante un editto che emanò il Senato a' giorni di Tiberio non si dovea più *fabbricare* (18)

(18) Cautumque in posterum S. C. ne amphytheatrum imponeretur, nisi solo firmitatis spectatæ. Tac. ann. lib. xv.

anfiteatri, che sopra base di considerabil sodezza. Un tal editto, come ognun vede, non contemplava nè la struttura, e nè l'attenta esecuzion del travaglio, che sarebbe stato inutil comando, ma sì la qualità de' materiali di quegli edifizj: in conseguenza di ciò cresce fuor di misura l'impossibilità di una simile costruzione in Cremona: e sarei vago di vederne colà una qualche reliquia. Potrei pregarvi eziandio a volermi spiegare in qual modo que' Pretoriani, già dimessi da Vitellio (19) *addivenuti poi fossero il nerbo del partito Flaviano*. Se (Osser. p 14.) *una legione*, come riuscì a voi *facile l'osservare*, *anzi una parte sola di essa*, *non poteva essere oggetto d'alcun timore a fronte d'un esercito*; molto più difficilmente dovrebbe accadere, che solo poche coorti in mezzo alle vaste forze dell'impero fossero riputate il sostegno d'un nuovo Cesare: ma quando si voglia considerare, che frammiste alla Tredicesima Gemina contribuirono ai gran successi di Vespasiano e colla dedizione lor

(19) Resumpta militia (prætoriæ cohortes) robur Flavianarum partium fuere. Tac, hist. lib. II.

propria, e colla resa della piazza la più importante per quella guerra; oltre al venir rischiarata cotal parte d' Istoria, che senza questo rimarrebbe confusa, noi vedremo altresì che le coorti de' Pretoriani addivennero in fatti il nerbo del partito di Flavio, avendo esse avuto in Italia il primo merito della vittoria. Mallevadore della certezza del fatto si fa poi il medesimo Istorico con un testo comprovante la veracità non pur di questa, che dell' altre mie deduzioni: testo osservabilissimo all' uopo nostro; e che riassume in breve epilogo tutti gli avvenimenti di questa famosa guerra, [20] *nella quale fu decisa la gran lite tra Vespasiano e Vitellio co' combattimenti delle legioni, colla presa delle città, colla dedizione delle coorti*. Ed ecco qui distintamente notata la presa delle città, che mi fu contesa; la dedizione delle coorti parimenti impugnata; e la separazione delle coorti dalla legione, che per nessuna maniera si volle am-

(20) Dum inter Vespasianum ac Vitellium præliis legionum, captivitatibus urbium, deditionibus cohortium judicatur. Tac. hist. lib. III

mettere. Io, se non fosse che gli spettatori della nostra pugna li veggo già stanchi, vorrei molto più cose soggiungere, e tutte coerenti alla genesi della nostra Arena. Accennerò sol di fuga, che la furiosa passion di Vitellio per gli spettacoli delle fiere ci vien dinotata da quell' altro passo di Tacito, ov' egli narra di lui che non ad altro era intento, che (21) *circum gladiatorum, ferarumque spectaculis opplere*; al che io vi prego connettere quello, che per autorità d' altri Interpreti rapporta il Marchese Maffei: che (22) *motivo preciso d' inventare e costruire anfiteatri non fu veramente lo spettacolo de' gladiatori, ma sì quello delle fiere*. Nè vogliate anco ommettere ciò ch' indi aggiunge lo Storico: che Vitellio tutto questo faceva con sì spensierato scialacquo (23) *come non avesse saputo ch' altro si far del danaro:* e ch' ei giunse (24) *in pochi mesi a*

(21) Tac. Hist. lib. II.

(22) Maffei degli Anfit. lib. I. cap. I.

(23) Tanquam in summa abundantia pecuniæ Tac. hist. lib II.

(24) Novies millies sestertium paucis mensibus intervertisse creditur. Tac. ibid.

dar fondo alla somma esorbitante di venti-due milioni e mezzo di oro. Questo nuovo accordo di aneddoti non ripugnanti a conciliarsi fra sè, e che l'un con l'altro si spiegano, sarebbe per sè solo bastante a tessere una congettura, più probabile al parer mio delle prodotte sopra tale argomento dal Saraina, dal Mabillon, dal Sigonio, le quali ho già rapportate nel mio discorso, e che certo s' appoggiano a molto più deboli fondamenti. Che se a questi pure si annettano gli altri non pochi, che in esso mio scritto si leggono, necessario sarà il convenire non potersi assolutamente affirmare, che lo Stòrico di ciò *non dice mai nulla*: ma che il concorso di tante prove, così frequenti allusioni, sì numerosa collezione di testi, tanta coerenza di fatti, in somma tante linee, e tutte dirette ad un punto, non segnano zero.

OSSER. (pag. 31.) N*è ad un tale assunto si oppone Tacito col silenzio soltanto; ma in più espresso modo col farci sapere, che la legion Terzadecima si trovava in Pannonia*.

Aut. La legion Terzadecima si trovava in Pannonia, è verissimo: tanto ho detto ancor io: nè ciò punto fa ostacolo alle mie asserzioni.

Osser. (pag. 32.) *Voi per togliere o alleggerire questa gravissima difficoltà, dopo un' erudita digressione circa il titolo di Gemina, ci fate osservare, che in ambo le volte, che Tacito fa chiaro cenno di una costruzione in Italia di Anfiteatro, non dice mai "Tertiadecima legio,, ma sempre usa la parola di "Tertiadecimani,,.*

Aut. L' osservazione da me fatta del modo a tal luogo usato da Tacito nel nominare i legionarj che rimaneano in Italia, concorre in qualche parte ancor essa a provare la separazione delle coorti dalle squadre de' Triarj: ma la radice principal della prova sta appunto in quella digressione qui favorevolmente distinta coll' aggiunto di erudita, quando non sa meritarsi che quello di veritiera.

Osser. (pag. 52.) *Non però una parte, ma tutta la legione fu da voi compresa una volta col dire: quivi una legion si tratten*

ne, onde fosse unicamente occupata nelle fabbriche degli anfiteatri.

Aut. E' vero: e fu un abbaglio. Condonatelo in grazia dell' ingenua confessione, che ve ne faccio. Ma non per tale innavvertenza altri potrà creder giammai, ch' io abbia attribuito all' intera legione, anzi che ad una sola parte di essa, sì fatta opera. Il contesto dell' intero ragionamento lo dice assai.

Osser. (pag. 32.) *Ma anche senza questo, a che giova di grazia la distinzione tra "Tertiadecimani" e "Tertiadecima legio"?*

Aut. Tal distinzione, che da sè sola non proverebbe gran fatto, serve in complesso dell' altre prove già addotte a dinotare ancor essa, che lo Storico a questo luogo non parlò dell' intera legione.

Osser. (pag. 32.) *Non veggiamo noi usate da Tacito indistintamente le voci "Primani, Secundani" invece di "Legio Prima, Secunda"; e più in particolare tanto "Tertiadecima Legio" quanto "Tertiadecimani" a dinotar l' intera legione, quand' essa (anche riunita come stimate voi) era tutta attualmente in guerra tra le squadre Flaviane presso a Cremona?*

Aut. Quando la Tredicesima era attualmente in guerra presso Cremona venne chiamata, è vero, talor con la voce di *Tertiadecima legio*, e talora con quella di *Tertiadecimani*: ma dobbiamo noi credere che sia rimasta unita per tutta l'azione? Osservo, che quando prima della battaglia lo Storico ne descrive la posizione delle varie legioni,(25) *Juncta Septima Galbiana .... dein Septima Claudiana .... dextro Octava .... mox Tertiadecima*; e dove in fatti non dice *Septimani*, *Tertiadecimani* &c., soggiunge poi tosto, che così ivi erano disposte le Aquile: *hic Aquilarum, signorumque ordo*. Posso asserire con sicurezza di poterlo provare, che i soldati d'una legione non restavano sempre uniti con essa, ma che combattendo con armi diverse, e per conseguenza con vario ordine, erano bene spesso, e massime in azion di conflitto staccati dalle loro insegne, e volti a far la guerra in più bande: in simil caso noi non dobbiamo sup-

(25) Tac. hist. lib. III.

orre che ciascheduno di questi corpi di-
isi rappresentasse la legione in totale,
istinzione ch' era accordata unicamente
' Triarj. Potrebbe essere cionullostante
he sebbene coteste squadre, separate per
sempio dalla Prima legione, non si chia-
navano *Prima legio*, la Prima legione
osse nondimeno nominata talvolta col-
a voce *Primani*: io dico, potrebbe essere,
erchè sebbene io ne dubiti, non ne ho
per altro tanta certezza da poterlo asse-
ire. Quello di cui sono certo, e che non
può essermi contraddetto si è, che le voci
Primani, *Secundani* anche qualor si conce-
da, che queste esprimano talvolta le le-
gioni intere, esse però non istabiliscono
necessariamente i completi corpi delle
egioni; dico necessariamente. E tanto
basta per me, che non mi sono impe-
gnato a dir più; avendo detto soltanto,
che sì fatta *espressione non obbliga la legio-
ne intera*.

Osser. (pag 33.) *La distinzione adun-
que tra "Tertiadecima legio" e "Tertiadeci-
mani" è inutile a provare che una parte del-
la legione fosse in Verona.*

Aut. E' inutile da sè sola, concedo ma inutile nel complesso dell' altre prove, e dell' altre addotte ragioni, non ve lo posso accordare.

Osser. (pag. 33.) *E' inutile pariment l' addotto passo di Plinio....*

Aut. Convengo, che anche il passo di Plinio per sè solo non regge a stabilire una prova, servendo soltanto di scorta alle prove assegnate: e codeste prove si deducono dal coerente concerto de' moltiplici fatti, dal sistema dell' antica militar disciplina, dal congedo accordato da Vitellio a' rinforzi delle legioni, e ai soldati Pretoriani, dal luogo, dal tempo, e poi dall' altre circostanze indicate in seguito di quella digressione, che non fu mai posta all' esame, e che venne sorpassata con destra preterizione alla pag. 17. delle Osservazioni, sotto riserva di *parlarne altrove*. Quindi nulla vale il combattere disgiuntamente e la distinzione di *Tertiadecima*, e *Tertiadecimani*; e nemmeno il passo di Plinio; cose, non addotte da me in qualità di prove assolute. E come adunque senza l' esame di

ıli miei fondamenti si potrà avanzare
ı sicura negativa della stazione in Ve-
ona de' Legionarj? e qual altro argo-
ıento sarà, che ne determini siccome
ıconcussa la prova?

Osser. (pag. 33.) *Che l' intera legion*
'erzadecima era in Pannonia, "*ritornata*,
ome dice il Sig. Crevier, *nella sua provin-*
ia dopo aver terminato gli anfiteatri di Cre-
ıona e Bologna".

Aut. O io m' inganno, Signore, o
ertamente non dice il Sig. Crevier che
a legion fosse intera. Ma lasciando an-
he ciò: il rilevare l'intenzion d' un Au-
ore verso un oggetto così accennato in
stratto, e per modo di sole allusioni, di-
ende in primo luogo dall' immaginazio-
ıe già presente, o almeno abituata all'
dea dell' oggetto medesimo; e il Sig. Cre-
vier nato e vissuto lontan da Verona po-
ea difficilmente trovarsi in tal caso: pe-
ò il dire che l' Istorico Francese rappor-
ta altrimenti la cosa, val meno del dire,
che tal cosa sinora non è stata detta da
altri. Codesto moderno Scrittore della
Storia Romana s' è diretto nelle oscure

materie colle notizie tratte da Freinshe
mio, ch'è un Tedesco del mille seicento
ed io le ho dedotte da Tacito.

Dunque ritorcendo a contrario il rias
sunto delle Osservazioni sopra l' origin
da me attribuita al nostro anfiteatro, i
conchiuderò, che se rimangono non ab
battuti i principj, sopra i quali è fonda-
ta la stazione in Verona de' Tredicesima-
ni per la fabbrica di esso; se Tacito,
che di tal fabbrica a parlar non aveva,
per molti indizj pur l'additò; se ne tac-
que Svetonio perchè rimasta a que' gior-
ni incompleta e non dedicata; se non
ne fe Plinio menzione perchè non do-
vè nominarla; se lo spazio di tempo
in cui molta parte s' innalzò dell' Arena
fu creduto non angusto anche per l' in-
tero suo compimento; se le turbolenze
e le guerre non potean fare ostacolo ad
una tale intrapresa; se questa anzi che
opporsi al carattere di Vitellio, era con-
faccente al suo genio: ad un suo ordine,
all' anno del suo breve impero, ed all'
opera de' Tredicesimani, potrà benissimo
attribuirsi l'origine dell' anfiteatro di Ve-

ona, e co' cenni raccolti da Tacito
ostenerne l' assunto; cui, quand' anche
ion vero, non potrà essere negata la ve-
isimiglianza.

Ed ecco terminato il combattimento:
lopo del quale se non è provata del tut-
o impossibile, e se resta soltanto un' om-
ıra dì probabilità per la mia opinione, io
ıur ancor sono in vita. Tanto ho scrit-
o, carissimo Amico, per appagare la vo-
tra brama. Che se la lunga diceria v' è
tata di noja, condonatela al sincero
nio desiderio, che riuscisse a tutt' altro
ffetto. Me ne scriverete poscia a vostr'
ıgio il parer vostro; nè abbiate già te-
na, ch' io voglia nuovamente stancarvi
sopra questo argomento: assicurandovi,
ch' io esco da questo punto, per mai più
non riporvi il piede, dall' anfiteatro. Ama-
temi. Addio.

Addì 19. Aprile 1786.

Vostro affezionatissimo e vero Amico
A. C.